

LE

DEL



A CURA DI
**ALESSIA DORILLO, VALENTINA DUGO, MAURO GRAMACCIA,
SEBASTIANO MAUCERI**
**3A – PARCO TECNOLOGICO AGROALIMENTARE
DELL'UMBRIA S.C.A.R.L.**
PANTALLA DI TODI (PG)
AREA: SUPPORTO ALLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE
www.parco3a.org
info@parco3a.org

SUPERVISIONE SCIENTIFICA
PROF. GAETANO MARTINO
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE AGRARIE, ALIMENTARI
E AMBIENTALI (DSA3)**
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

QUESTO DOCUMENTO È STATO REALIZZATO NELL'AMBITO
DELLE ATTIVITÀ FINANZIATE AI SENSI DELLA LEGGE 1°
DICEMBRE 2015, N. 194, "DISPOSIZIONI PER LA TUTELA E
LA VALORIZZAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ DI INTERESSE
AGRICOLA E ALIMENTARE".



Regione Umbria







A.D. 1308
unipg
DIPARTIMENTO
DI SCIENZE AGRARIE,
ALIMENTARI E AMBIENTALI

LE **COMUNITÀ**
DEL **CIBO**
IN **UMBRIA**

ASPETTI E DOCUMENTI PROPEDEUTICI ALLA LORO COSTITUZIONE E REALIZZAZIONE

INDICE

GLOSSARIO	PAG. 06
PREMESSA	PAG. 08
INTRODUZIONE	PAG. 10
 FASE 1 ANALISI PRELIMINARE SUL TERRITORIO E COINVOLGIMENTO DEGLI ATTORI LOCALI	PAG. 12
 FASE 2 LA DEFINIZIONE DELLE REGOLE DELLA COMUNITÀ E LA REDAZIONE DELLA CARTA DELLA COMUNITÀ DEL CIBO	PAG. 18
 FASE 3 COSTRUIRE LA RETE DI SUPPORTO ALLA COMUNITÀ, DENTRO E FUORI IL TERRITORIO: IL PATTO PER IL CIBO E L'AGROBIODIVERSITÀ	PAG. 22
 FASE 4 DEFINIZIONE DEL PIANO STRATEGICO DELLA COMUNITÀ DEL CIBO E DELLA BIODIVERSITÀ DI INTERESSE AGRICOLO E ALIMENTARE	PAG. 24
CONCLUSIONI	PAG. 28.
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	PAG. 29.
UN CASO CONCRETO: LA COMUNITÀ DEL CIBO E DELL'AGROBIODIVERSITÀ DELLA GARFAGNANA	PAG. 31
APPENDICE	
A - MODELLO DI CARTA DELLA COMUNITÀ	PAG. 36
B - MODELLO DI PATTO PER LA TERRA PER IL TEMA SOSTENIBILITÀ	PAG. 38
C - MODELLO DI REGOLAMENTO DELLA COMUNITÀ DEL CIBO	PAG. 40
ALLEGATO 1 LINEE GUIDA PER L'INDIVIDUAZIONE E LO SVILUPPO DI MERCATI INTERNI AL TERRITORIO	PAG. 42
ALLEGATO 2 LINEE GUIDA PER L'INDIVIDUAZIONE DI PERCORSI CULTURALI CONNESSI AGLI ELEMENTI DELLA BIODIVERSITÀ AGRARIA COLTIVATA	PAG. 46



GLOSSARIO

MANUALE DI PROGETTAZIONE DI COMUNITÀ DEL CIBO E DELLA BIODIVERSITÀ DI INTERESSE AGRICOLO E ALIMENTARE

BIODIVERSITÀ

La varietà di organismi viventi presenti in un determinato ambiente, descrivibile in termini di geni, specie o ecosistemi.

AGROBIODIVERSITÀ

L'insieme di tutte le componenti della diversità biologica rilevanti per l'agricoltura e l'agroecosistema, incluse le varietà di specie vegetali coltivate, le razze di specie animali di interesse zootecnico e le specie di insetti (es. api, baco da seta) e microrganismi (es. lieviti, batteri, micorrize) utili.

COLTIVATORE CUSTODE

Colui che provvede alla **conservazione “in situ”** delle risorse genetiche a rischio di estinzione iscritte nell'Anagrafe Nazionale. Il Coltivatore Custode assicura la protezione da contaminazioni, alterazioni o distruzioni; diffonde la conoscenza e la coltivazione delle risorse genetiche custodite. Contribuisce al rinnovo dei semi di specie erbacee ed alla propagazione di quelle arboree.

COMUNITÀ DEL CIBO E DELLA BIODIVERSITÀ DI INTERESSE AGRICOLO E ALIMENTARE (CCB)

Definite dalla Legge 194/2015, sono “ambiti locali derivanti da accordi” tra una vasta gamma di attori, inclusi agricoltori locali, agricoltori e allevatori custodi, Gruppi di Acquisto Solidale, Istituti scolastici e universitari, Centri di ricerca, Associazioni per la tutela della qualità della biodiversità di interesse agricolo e alimentare, mense scolastiche, ospedali, esercizi di ristorazione, esercizi commerciali, PMI artigiane di trasformazione agricola e alimentare ed Enti pubblici. Hanno il compito di **tutelare e valorizzare le risorse genetiche locali**, ad esempio attraverso lo sviluppo di filiere corte, la definizione di accordi commerciali, lo studio del germoplasma locale, la condivisione dei saperi locali e il coinvolgimento della cittadinanza. Rappresentano un modello innovativo e strategico per lo sviluppo sostenibile dei territori italiani, fondando la loro azione sui principi della Legge 194/2015. La loro importanza risiede nel costituire uno strumento concreto di cooperazione locale e di favorire e rinsaldare la coesione sociale, soprattutto nei territori svantaggiati.

REGISTRO REGIONALE¹

È lo strumento operativo previsto dalla L. R. 12/2015 (art. 68, Capo IV) per censire le risorse genetiche autoctone di interesse agrario. L'iscrizione avviene attraverso un percorso che prevede la redazione di un dossier in cui siano descritti gli aspetti biologici (morfologici, genetici, produttivi, ...) della risorsa e quelli storico antropologici (espressione del legame con il territorio di origine e/o di appartenenza) e la presentazione ad un Comitato Tecnico composto da esperti per le tre categorie di risorse ammesse: Vegetali (erbacee e vegetali), Animali, Microbiche.

LA RETE DI CONSERVAZIONE E SICUREZZA

È il secondo strumento operativo previsto dalla L. R. 12/2015 (Capo IV, art. 69). Esso ricomprende tutti i soggetti, pubblici e privati, ciascuno dei quali, in funzione delle proprie prerogative, mezzi e competenze, partecipa nell'azione di salvaguardia delle risorse genetiche regionali. Le strategie per la conservazione e valorizzazione della biodiversità includono il supporto alla coltivazione e all'allevamento di varietà e razze locali, la promozione di filiere corte e mercati contadini, e la sensibilizzazione dei consumatori.

¹ Maggiori informazioni su questi strumenti, come pure sulle attività svolte da 3A-PTA, su mandato regionale, in seno al Servizio di Salvaguardia della Biodiversità regionale di interesse agrario sono disponibili al link: <https://biodiversita.umbria.parco3a.org/>.

PREMESSA

L'Agrobiodiversità, coltivata e allevata, è espressione della **relazione dinamica tra territorio e comunità**, in un rapporto continuativo e duraturo nei secoli e tra generazioni, determinandone la ricchezza culturale e naturale. Un patrimonio che mai come oggi occorre tutelare e valorizzare, nell'allarme che giunge dai territori svantaggiati e dalle aree interne sempre più a rischio di spopolamento, per il fabbisogno di coesione sociale e per il mantenimento delle identità locali e nella crescente attenzione e consapevolezza che la biodiversità ha assunto come strumento di mitigazione del cambiamento climatico in atto.

Politiche attive e progettualità che coinvolgano tutti gli attori presenti su un territorio definiscono la strada per questo impegno e, in tal senso, **la Comunità del Cibo e della Biodiversità di Interesse Agricolo e Alimentare (CCB)** costituisce uno strumento utile a coordinare le iniziative esistenti, a sviluppare nuovi progetti e a orientare gli obiettivi delle diverse azioni pubbliche e private.

Gli ambiti di intervento e gli obiettivi della Comunità del Cibo così come la sua strutturazione, sono frutto del confronto tra gli attori locali che ne promuovono la nascita. Il processo di costituzione delle CCB emerge attraverso la partecipazione **“dal basso”**, motivato dalla consapevolezza dei problemi che affliggono il settore agricolo, le produzioni di piccola scala e i territori marginali e dalla necessità di risposte condivise tra produttori, la governance locale e la cittadinanza. Un approccio partecipativo che risulta cruciale per costruire una rappresentazione condivisa dell'eco-sistema territoriale, dei suoi equilibri specifici, del sistema alimentare locale, per identificarne i punti di forza e di debolezza e formulare strategie comuni per lo sviluppo complessivo del territorio.

Le CCB si impegnano a **recuperare e ripristinare il patrimonio di agrobiodiversità**, minacciato da criticità come l'estensivizzazione delle coltivazioni, la monocultura, i cambiamenti climatici e il sempre più pressante fenomeno di abbandono dei territori marginali. Promuovono la **sostenibilità** in tutti i processi produttivi, considerandola una necessità inderogabile e

favoriscono lo sviluppo di **filieri corte** e del consumo a “**km zero**”, valorizzando le produzioni tipiche e riducendo gli sprechi alimentari. Oltre all’aspetto produttivo, le Comunità del Cibo svolgono un ruolo fondamentale nella tutela e valorizzazione del paesaggio, riconoscendo gli agricoltori come artefici e custodi di queste bellezze. Inoltre, dal punto di vista culturale si dedicano al mantenimento dei saperi tradizionali e alla loro attualizzazione, stimolando uno sviluppo responsabile e sostenibile coerente con le specificità e le identità dei territori locali.

In varie parti d’Italia questo modello è già stato realizzato con successo, generando iniziative con ricadute efficaci sul territorio. La Regione Toscana ha già all’attivo la costituzione di 9 CCB, a partire dalla prima, del 2017, costituita nel territorio della Garfagnana. La Regione Lazio, in attuazione della Legge 194/2015, ha previsto il finanziamento di tre progetti per la costituzione di Comunità del Cibo. Un altro esempio è la Comunità del Cibo di Crinale 2040, la prima e unica Comunità del Cibo a carattere interregionale istituita ai sensi della Legge 194/2015, coinvolgendo regioni come la Toscana e l’Emilia-Romagna. Queste iniziative testimoniano la vitalità e il potenziale delle Comunità del Cibo nel promuovere una crescita che metta al centro la persona, la conoscenza, la consapevolezza e l’opportunità per le nuove generazioni.

Questo manuale si pone come strumento operativo per tutti quei territori che desiderano avviare una Comunità del Cibo e delle biodiversità di interesse agricolo e alimentare.

INTRODUZIONE

La Comunità del Cibo e della Biodiversità di Interesse Agricolo e Alimentare si fonda su uno spazio di confronto organizzato, di scambio di pratiche e condiviso fra tutti i soggetti del sistema locale, incentrandosi sulla produzione e circolazione del cibo come custode dell'identità del territorio.

Lo studio dell'Agrobiodiversità locale come elemento identitario, la riflessione su come trovare nuove strade per la promozione dei circuiti locali di produzione, trasformazione e vendita, permette di identificare interventi comuni e trasversali. Favorisce, inoltre, la creazione di reti di relazione tra tutti gli operatori della filiera per la condivisione degli aspetti tecnici di coltivazione, allevamento, trasformazione e utilizzo dei prodotti locali. Con ricadute positive per tutta la cittadinanza e per la sua sensibilizzazione.

La costituzione di una comunità del cibo richiede il coordinamento di soggetti che debbono mobilitare risorse sociali, politiche ed economiche e formare un insieme coerente. In particolare, il percorso di nascita e strutturazione della Comunità si realizza attraverso la **condivisione di principi comuni, obiettivi condivisi e passi concreti** per realizzarli. Al centro della strategia della comunità vi è il sistema delle pratiche che possono sostenere l'innovazione sociale di cui la comunità è attore primario.

Il processo di costituzione, inoltre, prevede al contempo un'articolazione di documenti utili a formalizzare gli impegni reciproci tra i diversi attori coinvolti. Si consolida nella creazione **reti di relazioni e partnership strategiche** con soggetti pubblici e privati, sia a livello locale che nazionale e internazionale, per attrarre risorse e generare uno sviluppo equilibrato e resiliente.

QUADRO NORMATIVO E STRATEGICO

La Comunità del Cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare è uno strumento di tutela, valorizzazione e progettazione. È definito dalla **Legge n.194/15** (*Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare*) e ha lo scopo di promuovere, in ambiti territoriali definiti, azioni concrete e accordi tra gli attori locali. Tali attori includono agricoltori e allevatori custodi, ristoratori, GAS, piccole aziende di trasformazione, associazioni di produttori e allevatori, istituti scolastici e universitari, centri di ricerca, enti locali e ogni altro soggetto coinvolto e interessato al tema.

La costituzione delle Comunità del Cibo in Umbria si inserisce in un quadro normativo e strategico ben definito. In attuazione di norme internazionali (come, ad esempio, La Convenzione sulla Biodiversità di Rio, Il Trattato Internazionale sulle risorse fitogenetiche), la Regione Umbria, al pari di molte altre regioni italiane, si è dotata di una norma, il Capo IV della L.R. 12/2015, che definisce gli strumenti operativi utili a sviluppare una strategia regionale di tutela e salvaguardia dell'Agrobiodiversità. Strategia che si inserisce in quella definita dalla Legge 194/2015 che fornisce le disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare a livello nazionale.

Le politiche regionali per l'agricoltura, l'ambiente e lo sviluppo rurale, così come il riferimento al progetto Comunità del Cibo-UMBRIA, supportano la creazione e l'operatività delle Comunità del Cibo.

FASE 1



ANALISI PRELIMINARE
SUL TERRITORIO E
COINVOLGIMENTO
DEGLI ATTORI LOCALI

Nella fase iniziale si avviano i dialoghi a livello locale e si stimolano i primi incontri con coloro che manifestano volontà di coesione e di elaborazione di strategie comuni, per raccogliere le istanze e iniziare a comporre una visione unitaria di fabbisogni e obiettivi. Si procede poi con un'approfondita indagine per la comprensione delle peculiarità del territorio prendendo in considerazione i seguenti elementi.

Queste attività possono utilmente essere svolte attraverso focus group che il nucleo promotore progetta e organizza nel territorio di riferimento.

Occorre accuratamente distinguere le fasi di animazione, raccolta dati e analisi. In queste ultime attività, peraltro, il gruppo promotore può avvalersi del supporto di esperti (ad esempio ai fini della elaborazione dell'Analisi SWOT).

ANALISI SWOT

Nei primi incontri è fondamentale entrare subito in un confronto trasversale, dove ciascuno esprima la propria conoscenza del territorio, i suoi **punti di forza**, quelli di **debolezza**, così come delle opportunità che intravede o delle minacce che percepisce.

Gli elementi in questione possono emergere, appunto, da *focus group* e quindi essere integrati in una vera e propria analisi SWOT, anche attraverso il ricorso di dati ulteriori da diverse fonti (statistiche ufficiali, documenti di analisi e programmazione regionale, studi settoriali, ecc.).

La raccolta e l'analisi dei dati, tuttavia, debbono pervenire ad una rappresentazione condivisa del sistema alimentare locale a partire dal radicamento delle attività esistenti sul territorio di riferimento e formulare una strategia comune che contribuisca allo sviluppo complessivo del territorio incrociando competenze ed esperienza.

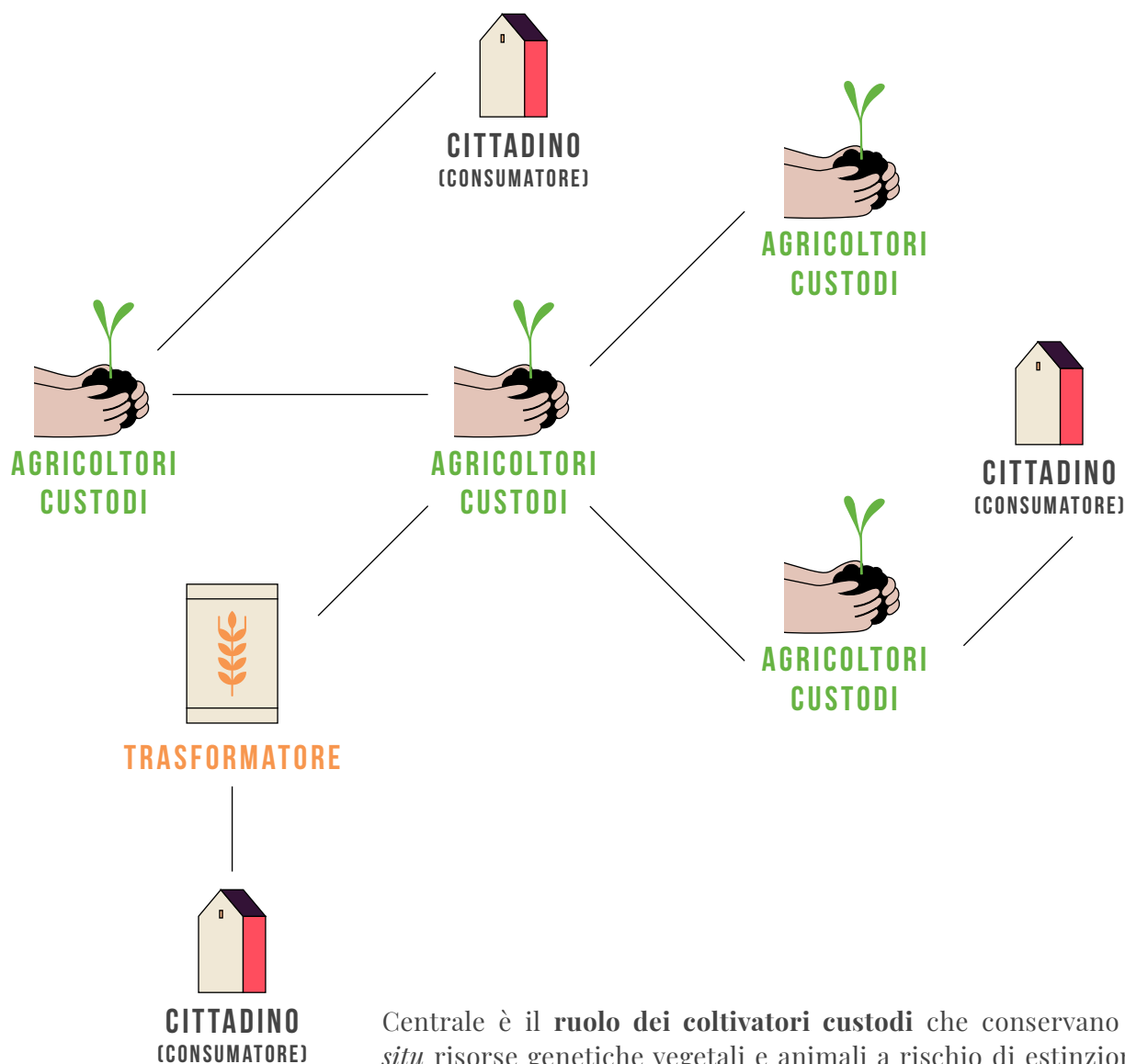
IDENTIFICAZIONE DELLE RISORSE AGROALIMENTARI LOCALI

Il tema dell'agrobiodiversità deve essere posto come punto focale dell'intera analisi, a partire dall'identificazione delle varietà vegetali e le razze animali autoctone e locali che la comunità custodisce e/o intende porre al cuore dell'approccio produttivo. L'analisi deve inquadrare, le specificità produttive e colturali e le rispondenze con le peculiarità del territorio (tipo di terreni, esigenze produttive, clima, lavorazioni, eventuali difficoltà/mancanze strumentali, ...), e ove possibile rintracciare gli elementi di identità di cui queste produzioni sono portatrici (le tradizioni e le memorie di comunità che veicolano). Inoltre, in linea con l'attuale dibattito europeo, nuovo accento è da porre sulle funzioni di sostenibilità sociale, economica e ambientale che rappresentano per il territorio, analizzando le risorse genetiche come fattori di coesione sociale, di distinguibilità e qualificazione, di riduzione dell'impatto ambientale.

MAPPATURA DEGLI ATTORI COINVOLTI

La fase successiva è rappresentata dall'analisi del sistema agroalimentare locale di riferimento. In modo molto schematico, si può affermare che tale sistema può avere una configurazione lineare o, più efficacemente, una configurazione reticolare (vedi Figura 1).

FIGURA 1 _____ MODELLO RETICOLARE



Centrale è il **ruolo dei coltivatori custodi** che conservano *in situ* risorse genetiche vegetali e animali a rischio di estinzione, oltre i produttori di varietà locali, che deve costituire il **nucleo** a partire dal quale saranno poi coinvolti tutti i soggetti che concorrono alle attività del **sistema alimentare locale**; questi soggetti possono essere aziende agricole, agriturismi, ristoranti, trasformatori, piccoli commercianti, operatori del turismo sostenibile, associazioni locali per la promozione del territorio, gruppi di acquisto solidale, enti locali e pubbliche amministrazioni (amministrazioni comunali, parchi naturali regionali e/o nazionali, USL, istituzioni scolastiche) e non ultima la società civile nel suo complesso.



IL NUCLEO PROMOTORE

Un nucleo promotore motivato e fortemente radicato ha il compito fondamentale di definire gli obiettivi generali della Comunità del Cibo. Dalla definizione di obiettivi chiari e condivisi deriverà l'individuazione degli attori da coinvolgere. È al nucleo promotore che spettano le attività preliminari di animazione che porteranno alla costituzione della Comunità. Le prime riunioni di animazione sono dedicate alla presentazione dell'idea progettuale e all'illustrazione delle finalità generali, che dovranno essere necessariamente di ampio respiro per consentire la raccolta delle aspettative e la rilevazione dei bisogni. Il coinvolgimento degli attori chiave è una fase cruciale per la costruzione della Comunità.

CONVERGERE SU OBIETTIVI COMUNI

Nella previsione di possibili conflittualità dovuta all'incontro degli interessi e dei fabbisogni di differenti soggetti economici, è importante far convergere il confronto su obiettivi comuni. Questo è il primo ambito in cui si sviluppano pratiche comunicative intese a definire la visione che la comunità intende assumere, creando l'immaginario di un bene condiviso da comporre a livello della comune appartenenza al territorio. È necessario porre l'attenzione del gruppo sul fatto che il valore aggiunto apportato dalla condivisione di obiettivi, ma anche di strategie e strumenti, è determinante per l'efficacia del progetto.

STRUTTURARE L'INCONTRO

Il nucleo promotore è dunque responsabile delle attività preliminari di animazione, come l'organizzazione di incontri pubblici ed eventi partecipativi per convogliare l'idea progettuale e fissare le finalità generali. Suo obiettivo è garantire a tutti ascolto e la possibilità di esprimersi liberamente, stabilendo regole di discussione e favorendo momenti di conoscenza e confronto, per poi concludere con una sintesi efficace e l'illustrazione dei passi futuri.

Facilita il processo il rintracciamento di un 'moderatore', ruolo fondamentale che può essere ricoperto da chiunque nella comunità abbia attitudini a favorire un dialogo costruttivo ed equo.

Fondamentale al termine di ogni incontro è il rilancio della riflessione, strategicamente importante per le fasi successive in cui i diversi soggetti saranno invitati ad aderire direttamente alla Comunità del cibo o a sottoscrivere il Patto, impegnandosi a sostenere le sue azioni.



FASE 2



LA DEFINIZIONE
DELLE REGOLE DELLA
COMUNITÀ E LA
REDAZIONE DELLA
CARTA DELLA COMUNITÀ
DEL CIBO

LA CARTA DELLA COMUNITÀ DEL CIBO

Conclusa la fase preliminare e ottenuto interesse e volontà di procedere da parte dei diversi attori coinvolti, il nucleo promotore ha il compito di tradurre l'esito del dialogo e dell'analisi condivisi nei documenti costitutivi del progetto di aggregazione e che tutti i partecipanti dovranno sottoscrivere.

La Carta della Comunità del Cibo rappresenta la **'costituzione'** della Comunità. Questo documento, di cui si riporta in Appendice A un modello, deve contenere i principi guida, i valori condivisi e gli obiettivi specifici che ne orienteranno e determineranno l'azione, rappresentando tutto il processo di partecipazione e discussione elaborato nella prima fase. La sua redazione deve essere fedele alle discussioni emerse, risultando chiara, concisa e pienamente condivisa da tutti gli attori che la sottoscriveranno in qualità di aderenti e fondatori.

LE REGOLE DELLA COMUNITÀ

Per garantire operatività e sviluppo la Comunità deve dotarsi di un'organizzazione interna in cui identificare il ruolo dei diversi attori e stabilire le corrispondenti attività all'interno del progetto comune. Il regolamento deve stabilire le modalità di adesione dei membri, gli organi di gestione e il processo decisionale, che può prevedere parità di peso per ogni partecipante o meccanismi di rappresentanza più complessi con organi decisionali e meccanismi di democrazia interna.

Determinante in tal senso sarà la forma organizzativa da adottare, in base alla quale costruire la struttura del funzionamento delle attività. Questa scelta è influenzata dalla composizione potenziale della Comunità e dal ruolo degli Enti pubblici, o mantenendo un rapporto di interlocuzione indipendente con le istituzioni, o un organismo misto pubblico-privato con diversi gradi di integrazione.

LE FORME ORGANIZZATIVE, ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE

La scelta dell'assetto organizzativo è centrale per lo sviluppo della Comunità ed è determinante stabilirla sulla base di una accurata considerazione degli obiettivi che la Comunità si è posta a seguito della fase preliminare. È dunque necessario orientarsi e discernere tra finalità di valorizzazione del territorio, obiettivi di inclusione, coesione o promozione sociale, piuttosto che produttivi. La scelta del tipo di assetto dovrà prevedere le finalità commerciali e dunque dotarsi della forma più coerente ed efficace per raggiungerle:

■ **l'associazione** offre relativa semplicità di gestione, pochi oneri e consente la mobilità degli associati (adesione, recesso, esclusione con meccanismi semplici). Permette di avviare le attività rapidamente. Questa scelta dota la Comunità di una personalità giuridica riconoscibile e operativa, non impedendo l'attivazione successiva di altri strumenti;

- altre opzioni includono la creazione di **organismi consultivi** (es. Consulta o Commissione), organici alla struttura amministrativa, dove l'istituzione promotrice svolge un ruolo attivo;
- si possono stipulare **accordi di cooperazione, partenariato o di rete** dove se ne riconoscano le opportunità e se esistono i presupposti per un livello di vincolo maggiore tra gli aderenti. La scelta della forma organizzativa e delle regole interne deve essere attentamente ponderata, in quanto influenzerà il futuro della Comunità. Tuttavia, non rappresenta un punto di non ritorno, ma una base da monitorare e adattare nel tempo.

COSTITUZIONE FORMALE DELLA CCB

Questa fase finale prevede l'adozione formale dello statuto della Comunità, che sancisce la sua esistenza legale e la sua struttura operativa. Si procede quindi con la nomina degli organi direttivi, responsabili della gestione e del coordinamento delle attività. Infine, la Comunità provvede alla comunicazione ufficiale della sua costituzione alla Regione Umbria, formalizzando così la sua nascita e la sua operatività nel contesto regionale.

COMUNICARE L'IDENTITÀ COMUNE

Per l'importanza assunta nella nostra società dalla comunicazione social e al fine di costruire un progetto di Comunità distinguibile e raggiungibile è necessario prevedere la creazione di un **logo** che identifichi la Comunità, le sue iniziative e un eventuale paniere di prodotti legati alla biodiversità. Alla sua creazione deve corrispondere un regolamento d'uso e l'attribuzione della titolarità, garantendo regole certe e monitoraggio del suo impiego. Tale simbolo potrebbe contrassegnare non solo prodotti agroalimentari, ma anche itinerari culturali, turistici e percorsi formativi coerenti con i principi della Carta e realizzati dalla Comunità o in collaborazione con i suoi membri.



FASE **3**

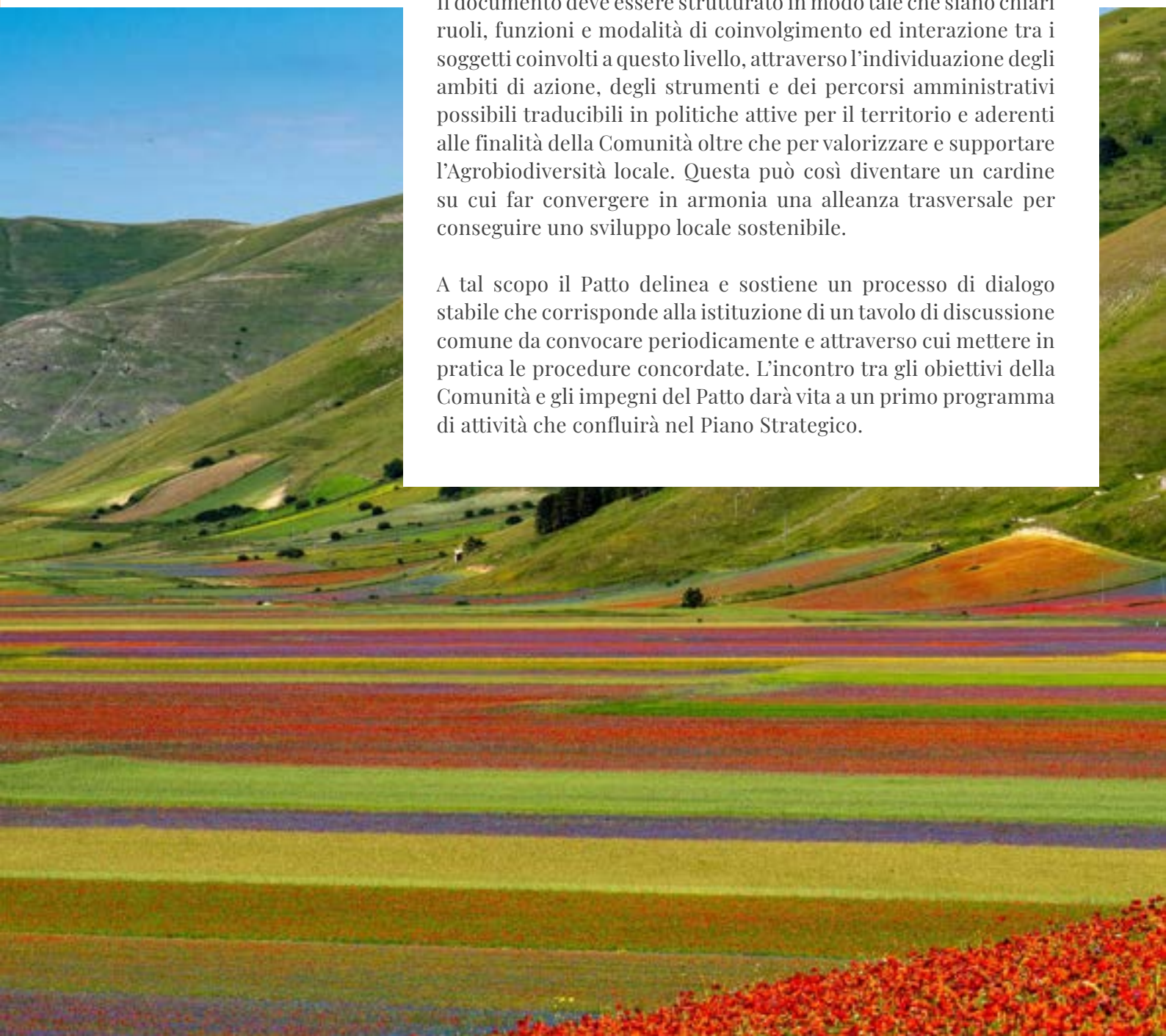


COSTRUIRE LA RETE
DI SUPPORTO ALLA
COMUNITÀ, DENTRO E
FUORI IL TERRITORIO:
IL PATTO PER IL CIBO E
L'AGROBIODIVERSITÀ

Mentre la sottoscrizione alla Carta della CCB implica un coinvolgimento attivo e, al pari del nucleo promotore, una partecipazione ai processi decisionali e alle fasi operative, è altresì previsto un livello di interazione della Comunità con il resto del territorio al fine di costruire una rete di sostegno e di condivisione delle finalità anche con i soggetti non direttamente attivi. Questo ulteriore piano di collaborazione è istituito dal **Patto per la Terra** (si veda, in Appendice B, una proposta di modello), un documento concepito per coinvolgere, qualora non rientrino all'atto fondativo nella forma organizzativa prescelta dalla Comunità, gli interlocutori istituzionali e le associazioni di rappresentanza quali Comuni, Enti sovraordinati, Autorità sanitarie, Istituti scolastici e di ricerca, Organizzazioni Professionali Agricole. Il Patto, al pari della Carta, articola principi guida e obiettivi volti a creare i presupposti per sostenere l'azione della Comunità.

Il documento deve essere strutturato in modo tale che siano chiari ruoli, funzioni e modalità di coinvolgimento ed interazione tra i soggetti coinvolti a questo livello, attraverso l'individuazione degli ambiti di azione, degli strumenti e dei percorsi amministrativi possibili traducibili in politiche attive per il territorio e aderenti alle finalità della Comunità oltre che per valorizzare e supportare l'Agrobiodiversità locale. Questa può così diventare un cardine su cui far convergere in armonia una alleanza trasversale per conseguire uno sviluppo locale sostenibile.

A tal scopo il Patto delinea e sostiene un processo di dialogo stabile che corrisponde alla istituzione di un tavolo di discussione comune da convocare periodicamente e attraverso cui mettere in pratica le procedure concordate. L'incontro tra gli obiettivi della Comunità e gli impegni del Patto darà vita a un primo programma di attività che confluirà nel Piano Strategico.



FASE 4



DEFINIZIONE DEL PIANO
STRATEGICO DELLA
COMUNITÀ DEL CIBO E
DELLA BIODIVERSITÀ DI
INTERESSE AGRICOLO E
ALIMENTARE

Il **Piano Strategico della CCB** (si veda in Appendice C il modello proposto) è il **documento operativo** in cui si riassumono le convergenze tra i soggetti coinvolti sia dalla Carta della Comunità che dal Patto e definisce gli obiettivi comuni, le azioni concrete, gli ambiti di intervento e i compiti assegnati ai diversi soggetti partecipanti. Il Piano costituisce il programma di azione territoriale al cuore della Comunità del Cibo e della visione di partecipazione trasversale che intende istituire a livello locale.

Il Piano definisce in modo più puntuale il **sistema di regole ritenute utili e necessarie al funzionamento della Comunità**, per cui sarà fondamentale prevedere cariche di rappresentanza, forme e modalità di adesione o esclusione dei membri ed un sistema per bilanciare i rapporti di forza tra chi vi aderisce.

La predisposizione del piano deve bilanciare attentamente gli obiettivi con le risorse, umane e finanziarie, che sono disponibili. Per farlo occorre avere una chiara **definizione delle priorità**, scegliendo progetti che possano mobilitare la partecipazione e accrescere la visibilità della Comunità.

IL POTENZIAMENTO DELLA RETE DI CONSERVAZIONE DELL'AGROBIODIVERSITÀ LOCALE

Il primo obiettivo di ogni Comunità è l'incremento della biodiversità coltivata e allevata, attraverso l'allargamento della base produttiva in termini di operatori, superfici coltivate e prodotti. A tal scopo il Piano, sulla base della visione unitaria di Comunità e Istituzioni, si impegna nel potenziamento della massa critica e delle strategie volte all'incremento della produzione di agrobiodiversità, intesa come leva di valorizzazione del territorio nel suo complesso.

LE ATTIVITÀ RIVOLTE AL TERRITORIO

Per determinare il successo di una Comunità del Cibo occorrono azioni concrete per dare visibilità alle sue iniziative. Il Piano, dunque, dovrà contenere un programma di azioni volte a determinare l'impatto in termini di coinvolgimento e ricadute positive sul territorio e sulla cittadinanza.

La creazione di reti, incluso il costante collegamento con la Rete nazionale della biodiversità, in particolare con tutti i soggetti (pubblici e non) che sul territorio sono attivamente impegnati in attività di studio e tutela come le Università, i Centri di ricerca o le Agenzie regionali, sono fondamentali per lo scambio di conoscenze e la promozione di progetti comuni.

A tal scopo, è utile la formazione di tavoli tematici o gruppi di lavoro multidisciplinari per co-progettare interventi.

MOBILITARE RISORSE ECONOMICHE

Per sostenere il complesso percorso di costituzione e consolidamento di una Comunità del Cibo è fondamentale prevedere risorse economiche iniziali. Misure dei PSR/CSR, bandi regionali specifici hanno in passato rappresentato opportunità di finanziamento. È necessario verificare quali strumenti di finanziamento siano disponibili e più idonei. Sebbene non debba gravare esclusivamente sulla finanza pubblica, la Comunità avrà l'opportunità di stimolare l'ottimizzazione nell'uso delle risorse e degli strumenti di programmazione degli Enti pubblici. È altresì importante un'intensa e autonoma attività di reperimento di risorse, esplorando opportunità di finanziamento da fondi comunitari, fondazioni o iniziative di crowdfunding.

IL MONITORAGGIO

All'interno del piano strategico occorre prevedere azioni di **monitoraggio**, sia per il controllo dello stato di avanzamento delle progettualità stabilite, sia per misurare l'efficacia delle scelte adottate. A tal fine è necessario organizzare momenti di discussione interna ed esterna sui risultati ottenuti. Questo processo implica la definizione di indicatori chiari per misurare l'impatto delle CCB, la raccolta e l'analisi dei dati relativi ai risultati e l'adozione tempestiva di misure correttive. Un sistema di monitoraggio ben strutturato permette alle CCB di dimostrare il proprio valore aggiunto, giustificare gli investimenti e consolidare la fiducia tra tutti gli attori coinvolti. Senza un solido sistema di monitoraggio e valutazione, le Comunità del Cibo rischierebbero di perdere la capacità di adattarsi ai cambiamenti, di ottimizzare l'uso delle risorse e di comunicare efficacemente i benefici tangibili del loro operato.

È essenziale documentare ogni attività, sia compilando report o verbali, sia raccogliendo materiale finalizzato alla diffusione dei risultati. Questa documentazione è cruciale anche per la rendicontazione finanziaria, se richiesta in ragione della partecipazione ad un bando pubblico, con la descrizione delle attività, dei risultati, delle ricadute sul sistema locale (oltre l'elenco e la giustificazione delle spese sostenute).

COMUNICAZIONE E PROMOZIONE

Eventi e manifestazioni, materiale informativo e l'utilizzo dei social media sono strumenti chiave per la comunicazione e promozione delle attività delle CCB.

Al fine di allestire una comunicazione efficace delle iniziative occorre predisporre la raccolta di materiali su supporti digitali, come video, audio, foto, testi e dedicare ruoli e attività specifiche per la diffusione online e social. Materiale che può tornare utile anche per elaborare eventuali presentazioni/brochure/pubblicazioni che mettano in luce i risultati conseguiti.

Inoltre, l'attività di animazione rappresenta un pilastro fondamentale per la riuscita dei progetti territoriali. La garanzia di una figura professionale in grado di facilitare il dialogo e la collaborazione è un'azione chiave da considerare sia nelle fasi preliminari di costituzione che in quelle successive di esercizio delle attività della Comunità.



CONCLUSIONI

Le Comunità del Cibo si affermano come uno strumento fondamentale e dinamico per favorire lo **sviluppo sostenibile dei territori**, rafforzando il ruolo insostituibile e centrale delle Comunità locali nella tutela e valorizzazione della biodiversità agricola e alimentare. Il processo di costituzione e consolidamento di queste comunità è intrinsecamente collaborativo e partecipativo, emergendo spesso “dal basso” grazie alla volontà di produttori e istituzioni locali, con l’obiettivo primario di affrontare le sfide economiche e sociali e di dare un nuovo impulso al tessuto economico territoriale.

Le Comunità del Cibo determinano un approccio integrato, che pone al centro le persone e la specificità del territorio, mira a generare valore aggiunto per tutte le componenti locali, promuovendo lo sviluppo di filiere corte, l’adozione di pratiche agricole sostenibili, la conservazione dei saperi tradizionali e l’affermazione di un’agricoltura multifunzionale che sostenga attivamente anche il turismo, la ristorazione e l’educazione alimentare.

In conclusione, le Comunità del Cibo rappresentano un **modello di governance** capace di costruire reti di relazioni e partnership strategiche, indispensabili per veder ulteriormente riconosciuto e diffondere il proprio valore, attrarre risorse esterne e influenzare i decisori politici verso uno sviluppo equilibrato, identitario e resiliente attraverso azioni mirate e costruite sulle reali e specifiche esigenze di un territorio e della sua Comunità locale.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

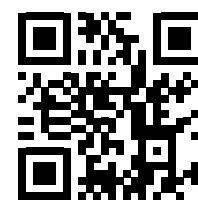
Comunità del Cibo della Valdichiana (2021), *Carta della Comunità del Cibo della Valdichiana*, approvata dall'Assemblea della Comunità il 18 maggio 2021, Camera di Commercio Arezzo-Siena, con il contributo scientifico dell'Università Telematica Pegaso e dell'Università degli Studi di Siena.

Disponibile su:



Unione Comuni Garfagnana (2017), *Manuale di progettazione di comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare*, a cura di Silvia Innocenti, Elena Favilli e Chiara Rossi – Laboratorio di studi rurali Sismondi; coordinamento scientifico Prof. Gianluca Brunori (Università di Pisa); progetto finanziato da Terre Regionali Toscane nell'ambito del PSR Toscana 2014/2020 – sottomisura 10.2.

Disponibile su:



Patto della Comunità del Cibo di Crinale 2040 (s.d.), *Patto della Comunità del Cibo di Crinale 2040*, documento condiviso e sottoscritto da Istituzioni, Unioni di Comuni, ASL, Scuole e Comunità del Crinale nell'ambito del progetto "I CARE Appennino", a cura di Unione Appennino Tosco-Emiliano.

Disponibile su:



Comunità del Cibo di Crinale 2040 (2021), *Piano strategico 2021–2023*, redatto con il contributo dei comitati scientifico e di coordinamento, approvato dall'A.P.S. Comunità del Cibo di Crinale 2040, con il coinvolgimento delle Regioni Toscana ed Emilia-Romagna, di enti locali e delle comunità territoriali. Il documento delinea visione, obiettivi e azioni per la valorizzazione delle aree appenniniche del crinale tosco-emiliano-ligure.

Disponibile su:



BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Comunità del Cibo e della biodiversità agricola e alimentare della Maremma (s.d.), *Carta dei Valori*, documento fondativo sottoscritto da aziende agricole, produttori e soggetti locali della Maremma Toscana, che definisce i principi etici e le azioni di tutela, valorizzazione e promozione dell'agro biodiversità locale.

Disponibile su:



Comunità del Cibo e dell'Agrobiodiversità della Garfagnana (2017), *Carta della Comunità del Cibo e della Biodiversità di interesse agricolo e alimentare della Garfagnana*, documento fondativo approvato e sottoscritto da agricoltori, coltivatori custodi, associazioni e cittadini, nell'ambito del sistema regionale di conservazione e sicurezza previsto dalla L.R. 64/2004.

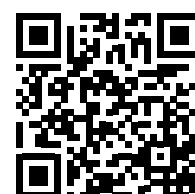
Disponibile su:



Comunità del Cibo e della Biodiversità Area Sud Basilicata



Comunità del cibo le Terre dei Carraresi e delle città Murate



Comunità del Cibo dei Cereali del Veneto



UN CASO CONCRETO



LA COMUNITÀ DEL CIBO E DELL'AGROBIODIVERSITÀ DELLA GARFAGNANA

Per dare concretezza al percorso metodologico proposto, si è scelto di includere un esempio reale di costituzione di una Comunità del Cibo. Il caso della Garfagnana è particolarmente significativo perché rappresenta un'esperienza pionieristica e ben strutturata, maturata in un contesto territoriale ricco di biodiversità e dotato di una forte identità locale. Il percorso partecipativo avviato, gli strumenti adottati e le tappe realizzate offrono spunti utili e replicabili per altri contesti regionali. Questo esempio non ha valore prescrittivo, ma vuole fornire un riferimento operativo e ispirazionale per chi intende avviare processi simili in Umbria o in altri territori.

LA GARFAGNANA, SERBATOIO NATURALE DI BIODIVERSITÀ

La Garfagnana si situa nella parte nord-occidentale della Toscana, occupando la zona più settentrionale della provincia di Lucca con una superficie di 533,77 km², divisa amministrativamente in 15 comuni. La valle è racchiusa fra le Alpi Apuane e gli Appennini tousco-emiliani, una posizione geografica e geomorfologica che ha dato vita a significative differenze tra microambienti e quasi imposto un sistema chiuso con accessibilità limitata. Questo ha favorito, dal Medioevo in poi, lo sviluppo di un notevole grado di biodiversità, rendendo la Garfagnana ancora oggi una delle massime espressioni nazionali di biodiversità vegetale.

RISCOPERTA, SALVAGUARDIA E VALORIZZAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ LOCALE

In Garfagnana, nel corso dei secoli, l'attività agricola e zootecnica ha plasmato il paesaggio rurale creando un sistema in cui natura e opera dell'uomo si sono intersecate armoniosamente. La stretta relazione tra uomo e natura, insieme alle vicende storiche, ha contribuito alla formazione di una spiccata identità, ancora fortemente radicata negli usi e nelle tradizioni legate al territorio. La ricca biodiversità agraria dell'area confluisce in un vasto e antico patrimonio di biodiversità culturale che il particolare attaccamento dei garfagnini alle proprie origini ha permesso di conservare.

■ **La Comunità Montana della Garfagnana** (ora Unione Comuni), consapevole di questo patrimonio, dal 1976 porta avanti importanti azioni per la salvaguardia dell'ambiente e la valorizzazione delle risorse locali, in collaborazione con soggetti pubblici e privati.

■ Grazie all'azione della Regione Toscana, tra le prime regioni d'Italia a legiferare in materia di tutela del germoplasma autoctono (L.R. 50/97 e L.R. 64/04), l'Unione Comuni ha intensificato il recupero di razze e varietà del territorio.

- Nel 2008, a seguito della L.R. 64/04 che prevede l'istituzione di un sistema regionale di conservazione e sicurezza, è stata costituita presso il centro "La Piana" di Camporgiano la sede locale della **Banca Regionale del Germoplasma** per la conservazione *ex situ* delle antiche varietà. Ad oggi, la Banca conserva i semi di 28 varietà erbacee (cereali, ortive, leguminose) e, in appositi campi collezione, 185 varietà di frutti antichi e oltre 50 vitigni locali.
- Della **Rete di conservazione e sicurezza** fanno parte anche i **Coltivatori Custodi**; l'Unione Comuni Garfagnana ha individuato e assistito un nutrito gruppo (38) di queste figure. Questi soggetti non solo rappresentano un presidio per la biodiversità, ma hanno anche dato vita a una significativa rete relazionale.
- In questo contesto, la costituzione di una Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare si pone come un ulteriore e naturale passo in avanti. Essa si identifica come un innovativo percorso potenzialmente in grado di **ri-valorizzare e, quindi, rendere economicamente sostenibili**, le piccole e piccolissime produzioni ad elevato valore tradizionale ed identitario, che rischiano altrimenti di scomparire. La forte identità culturale delle produzioni locali e del loro uso gastronomico in Garfagnana, tipica dei territori isolati, trova un'ottima via per esprimersi e articolarsi, sia in chiave economica sia identitaria, attraverso le dinamiche proprie di una Comunità del cibo.

IL PERCORSO DI COSTITUZIONE DELLA COMUNITÀ DEL CIBO E DELL'AGROBIODIVERSITÀ DELLA GARFAGNANA

La Comunità si è formalmente costituita il **3 novembre 2017**, a monte di un lungo percorso di preparazione, coinvolgimento, discussione e confronto. Il cammino è stato condiviso e partecipato, fortemente voluto e sostenuto dall'Unione Comuni Garfagnana. L'Ente, forte della profonda conoscenza delle dinamiche territoriali, ha optato per sostenere una Comunità che potesse **nascere e svilupparsi dal basso**, come espressione diretta del territorio, per permetterle di rimanere formalmente indipendente e porre subito le basi per una propria identità attiva. Questo ha portato all'individuazione di due gruppi di attori:

- Il **primo gruppo** riunisce i soggetti direttamente coinvolti nell'attività della Comunità, i sottoscrittori dei principi e degli obiettivi contenuti nella "Carta della Comunità": i Coltivatori Custodi, gli operatori della filiera agroalimentare locale (aziende agricole, agriturismi, ristoratori, trasformatori, piccoli commercianti), le associazioni del territorio e i membri della società civile interessati.

LE PRINCIPALI TAPPE PER LA COSTITUZIONE DELLA COMUNITÀ

■ Il **secondo gruppo** comprende i soggetti deputati a portare avanti azioni di supporto e sostegno alla Comunità attraverso la sottoscrizione di un “Patto per la Terra” che condivida i principi enunciati nella carta e sostenga, con azioni materiali o immateriali, le sue iniziative. Vi convergono enti e istituzioni del territorio, associazioni agricole e altre associazioni di carattere nazionale.

Per **promuovere la nascita della Comunità** e coinvolgere i potenziali attori, sono stati organizzati appuntamenti con scopi e contenuti diversi:

- a) **Incontri di presentazione** dell’idea progettuale e di illustrazione delle finalità. Questi incontri hanno rappresentato un momento molto importante per l’avvio della Comunità, stimolando il dialogo e indagando le aspettative e i bisogni dei partecipanti.
- b) **Riunioni di restituzione**, dove è stata sottoposta una prima bozza dei documenti della Comunità (Carta e Patto), elaborata a partire dai contributi precedenti. Queste riunioni hanno permesso di vedere rielaborate organicamente le idee emerse, incentivando una discussione più mirata per la definizione delle principali linee guida e azioni del piano strategico.
- c) **Incontri tematici e di formazione**, organizzati per approfondire percorsi e questioni importanti per il cammino della Comunità, talvolta in sinergia con progetti complementari.

Le prime due tipologie di incontro sono state condotte su un doppio binario, tenendo separati i due gruppi di attori (firmatari della Carta e del Patto), mentre negli appuntamenti tematici sono stati coinvolti contemporaneamente entrambe le categorie, data l’acquisita consapevolezza del ruolo di ognuno. Una prima mappatura dei soggetti è stata effettuata incrociando i contatti dell’Unione Comuni con quelli dell’Ufficio del turismo e delle associazioni di categoria agricole. Le modalità di contatto sono state modellate a seconda del destinatario, ricercando un approccio comunicativo adeguato (semplice e diretto per i firmatari della Carta, formale per enti e istituzioni). Gli incontri hanno riscontrato una buona partecipazione, permettendo di identificare un ventaglio di attori particolarmente motivati che sono divenuti il primo importante punto di riferimento per avviare il cammino concreto della Comunità.

■ Attraverso questo percorso è stato possibile individuare gli **obiettivi** che la Comunità della Garfagnana si è posta per il triennio 2018-2020:

- a) rafforzare la cultura sull'agrobiodiversità locale attraverso la rete territoriale;
- b) consolidare la Comunità del cibo e implementare la rete di tutela e valorizzazione dell'agrobiodiversità della Garfagnana;
- c) creare opportunità di mercato per l'agrobiodiversità locale.

APPENDICE A

MODELLO DI CARTA DELLA COMUNITÀ

1. INTRODUZIONE

Noi, attori del territorio impegnati nella tutela e valorizzazione della biodiversità agricola, consapevoli della ricchezza culturale e ambientale che essa rappresenta, sottoscriviamo la presente Carta quale atto fondativo della Comunità del Cibo e della Biodiversità Agraria.

La Comunità nasce come spazio di collaborazione tra coltivatori custodi, produttori locali, trasformatori, enti pubblici, istituzioni scolastiche, operatori culturali e cittadini, con l'obiettivo di conservare e trasmettere il patrimonio genetico, culturale e sociale legato all'agrobiodiversità.

Essa si fonda su principi di **partecipazione, equità, sostenibilità, trasparenza e responsabilità condivisa**.

La Carta è il documento costitutivo della Comunità e raccoglie i principi, gli obiettivi e le regole fondamentali su cui essa si fonda. Rappresenta il patto identitario tra i suoi membri, una sorta di "Costituzione partecipata", orientata a uno sviluppo territoriale integrato, incentrato sul valore dei saperi locali, dei paesaggi agrari e delle relazioni comunitarie.

2. OBIETTIVI DELLA COMUNITÀ

- Conservare *in situ* la biodiversità agraria tramite il sostegno ai coltivatori e allevatori custodi;
 - Valorizzare i prodotti locali derivanti da varietà e razze tradizionali;
 - Promuovere filiere corte, sostenibili e identitarie;
 - Rafforzare il senso di appartenenza e la coesione territoriale;
 - Educare e sensibilizzare la cittadinanza all'importanza dell'agrobiodiversità;
 - Stimolare progetti culturali, formativi, economici, sociali legati al cibo e al territorio;
 - Attivare sinergie tra agricoltura, cultura, turismo, formazione e ristorazione collettiva.
-

3. STRUTTURA ORGANIZZATIVA E FUNZIONAMENTO

La Comunità adotta un'organizzazione inclusiva e trasparente, scegliendo tra forme associative, comitati promotori o organismi misti pubblico-privato.

Regole base:

- Decisioni tramite assemblea plenaria o organi rappresentativi;
 - Rotazione delle cariche, durata dei mandati, criteri di adesione ed esclusione;
 - Possibilità di modifica dello statuto con approvazione collettiva.
-

4. IDENTITÀ VISIVA E SEGNO GRAFICO

La Comunità può dotarsi di un logo identificativo, da utilizzare per promuovere:

- Prodotti agroalimentari;
- Percorsi culturali o turistici;
- Attività didattiche o promozionali.

Il logo sarà gestito secondo un **disciplinare d'uso**, con indicazione delle condizioni per il rilascio, la revoca e la sorveglianza del suo impiego.

5. ADERENTI ALLA COMUNITÀ

Con la firma della presente Carta, ciascun soggetto aderente riconosce e condivide i principi sopra elencati, impegnandosi a:

- Partecipare attivamente alla vita della Comunità;
 - Contribuire al raggiungimento degli obiettivi comuni;
 - Rispettare le regole condivise e promuovere la visione della Comunità.
-

APPENDICE B

MODELLO DI PATTO PER LA TERRA PER IL TEMA SOSTENIBILITÀ

IMPEGNO PER LA SOSTENIBILITÀ

Noi, membri della Comunità del Cibo [...], consapevoli della nostra responsabilità verso le future generazioni, ci impegniamo a proteggere e valorizzare la terra che ci nutre. Adottiamo pratiche agricole sostenibili che preservino la fertilità del suolo, la qualità dell'acqua e la salute degli ecosistemi.

AZIONI CONCRETE

1. GESTIONE DEL SUOLO:

- Adottare tecniche di lavorazione minima del suolo per ridurre l'erosione e preservare la sostanza organica.
 - Utilizzare sovesci e rotazioni colturali per migliorare la fertilità del suolo e prevenire l'insorgenza di malattie e parassiti.
 - Promuovere l'uso di compost e altri fertilizzanti organici per nutrire il suolo in modo naturale.
-

2. GESTIONE DELL'ACQUA:

- Utilizzare sistemi di irrigazione efficienti per ridurre il consumo di acqua.
- Raccogliere e riutilizzare l'acqua piovana per irrigare i campi.
- Proteggere le sorgenti e i corsi d'acqua dall'inquinamento.
- Adottare buone pratiche agricole che armonizzino l'uso del suolo con un uso durevole della risorsa acqua (ad esempio con il ricorso al metodo Keylines Design)

3. TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ:

- Coltivare varietà locali e allevare razze autoctone per preservare il patrimonio genetico della Regione Umbria.
- Creare habitat favorevoli alla fauna selvatica, come siepi, boschetti e stagni.
- Limitare l'uso di pesticidi e altri prodotti chimici che possono danneggiare la biodiversità.

4. RIDUZIONE DEI RIFIUTI:

- Ridurre al minimo l'uso di imballaggi e preferire materiali riciclabili o compostabili.
- Compostare i rifiuti organici per ridurre la quantità di rifiuti destinati alla discarica.
- Riutilizzare i materiali e gli oggetti invece di gettarli via.

5. ENERGIA RINNOVABILE:

- Utilizzare fonti di energia rinnovabile, come il sole e il vento, per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili.
- Migliorare l'efficienza energetica degli edifici e delle attrezzature agricole.
- Promuovere la produzione di energia da fonti rinnovabili a livello locale.

MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

Ci impegniamo a monitorare e valutare l'impatto delle nostre azioni sull'ambiente e sulla società. Condividiamo le nostre esperienze e conoscenze con gli altri membri della Comunità del Cibo per migliorare continuamente le nostre pratiche agricole.

APPENDICE C

MODELLO DI REGOLAMENTO DELLA COMUNITÀ DEL CIBO

(NELL'AMBITO DEL PIANO STRATEGICO DELLE COMUNITÀ DEL CIBO)

ARTICOLO 1: COSTITUZIONE E DENOMINAZIONE

È costituita la “Comunità del Cibo e della Biodiversità di Interesse Agricolo e Alimentare [...]”, in breve “Comunità del Cibo [...]”.

ARTICOLO 2: SCOPO E ATTIVITÀ

La Comunità del Cibo [...] ha lo scopo di promuovere la tutela e la valorizzazione della biodiversità agricola e alimentare del territorio di [...], favorendo lo sviluppo di un sistema alimentare sostenibile, equo e resiliente. Per raggiungere questo scopo, la Comunità del Cibo [...] svolge le seguenti attività:

- Promuove la conservazione *in situ* ed *ex situ* delle varietà locali e delle razze autoctone nell'ambito del proprio territorio di riferimento.
 - Sostiene la coltivazione e l'allevamento di varietà e razze locali attraverso incentivi e supporto tecnico.
 - Sviluppa filiere corte e mercati contadini per favorire la vendita diretta dei prodotti locali.
 - Sensibilizza i consumatori sull'importanza della biodiversità agricola e alimentare attraverso campagne di informazione e eventi promozionali.
 - Collabora con le scuole e le università per promuovere l'educazione alimentare e la conoscenza delle tradizioni locali.
 - Sostiene la ricerca e l'innovazione nel campo dell'agricoltura sostenibile e della valorizzazione della biodiversità.
 - Crea una rete di agricoltori, allevatori, trasformatori, ristoratori, consumatori e ricercatori impegnati nella tutela della biodiversità agricola e alimentare.
 - Promuove il turismo rurale e l'agriturismo come strumenti per valorizzare il patrimonio agricolo e alimentare nel proprio territorio di riferimento.
 - Monitora e valuta l'impatto delle azioni della Comunità del Cibo sulla biodiversità agricola e alimentare, sull'ambiente e sulla società.
-

ARTICOLO 3: SOCI

Possono essere soci della Comunità del Cibo [...] tutti gli attori della filiera alimentare del territorio di [...] che condividono lo scopo e le attività della Comunità, tra cui:

- Agricoltori e allevatori
- Trasformatori e ristoratori
- Consumatori
- Ricercatori e tecnici
- Associazioni e organizzazioni
- Enti pubblici

ARTICOLO 4: ORGANI SOCIALI

Gli organi sociali della Comunità del Cibo [...] sono:

- L'Assemblea dei Soci
- Il Consiglio Direttivo
- Il Presidente

ARTICOLO 5: ASSEMBLEA DEI SOCI

L'Assemblea dei Soci è l'organo sovrano della Comunità del Cibo [...]. È composta da tutti i soci e si riunisce almeno una volta all'anno per approvare il bilancio, eleggere il Consiglio Direttivo e deliberare sulle questioni di interesse generale.

ARTICOLO 6: CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Consiglio Direttivo è l'organo esecutivo della Comunità del Cibo [...]. È composto da un numero di membri variabile da 5 a 9, eletti dall'Assemblea dei Soci. Il Consiglio Direttivo si riunisce periodicamente per gestire le attività della Comunità del Cibo [...] e attuare le decisioni dell'Assemblea dei Soci.

ARTICOLO 7: PRESIDENTE

Il Presidente è il legale rappresentante della Comunità del Cibo [...]. È eletto dal Consiglio Direttivo e ha il compito di presiedere le riunioni del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea dei Soci, firmare gli atti ufficiali della Comunità del Cibo [...] e rappresentare la Comunità del Cibo [...] nei rapporti con i terzi.

ARTICOLO 8: MODIFICHE AL REGOLAMENTO

Il presente regolamento può essere modificato dall'Assemblea dei Soci con la maggioranza qualificata dei due terzi dei voti.

ARTICOLO 9: DISPOSIZIONI FINALI

Per tutto quanto non previsto dal presente regolamento, si fa riferimento alle disposizioni di legge vigenti in materia di associazioni non riconosciute.

ALLEGATO 1

LINEE GUIDA PER L'INDIVIDUAZIONE E LO SVILUPPO DI MERCATI INTERNI AL TERRITORIO

1. INTRODUZIONE

Il presente documento *“Linee guida per l'individuazione e lo sviluppo di mercati interni al territorio”* intende fornire un quadro metodologico generale per l'individuazione e lo sviluppo di mercati interni legati alle Comunità del Cibo della biodiversità agraria. Le linee guida sono state elaborate nell'ambito del progetto finanziato nel 2024 con i fondi della L. 194/2015 e realizzato da 3A-PTA nel 2025, con l'obiettivo di supportare in maniera replicabile ed efficace i futuri percorsi di costituzione delle Comunità del Cibo in Umbria.

Il contesto è quello in cui l'agrobiodiversità è intesa come l'insieme di tutte le componenti della diversità biologica rilevanti per l'agricoltura e l'agroecosistema, comprese varietà vegetali coltivate, razze animali di interesse zootecnico, specie di insetti e microrganismi utili, è espressione della coevoluzione tra territorio e comunità e ne determina la ricchezza culturale e naturale.

Le peculiarità tutte italiane delle Leggi Regionali sulla biodiversità autoctona di interesse agrario, come la Legge Regionale 12/2015 (Capo IV) in Umbria o la L.R. 64/04 in Toscana, rappresentano uno degli strumenti adottati dalle Regioni per rispondere ai dettami internazionali in materia di biodiversità.

La Legge Nazionale n.194/2015 “Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare” definisce le Comunità del Cibo come “ambiti locali derivanti da accordi tra agricoltori locali, agricoltori e allevatori custodi, gruppi di acquisto solidale, istituti scolastici ed universitari, centri di ricerca, associazioni per la tutela della qualità della biodiversità di interesse agricolo ed alimentare, mense scolastiche, ospedali, esercizi di ristorazione, esercizi commerciali, piccole e medie imprese artigiane di trasformazione agricola ed alimentare, nonché enti pubblici”.

Dalla consapevolezza che l'agrobiodiversità rappresenti una ricchezza per le Comunità ed i territori che ne sono espressione, nasce la volontà di tutelare e valorizzare questo patrimonio attraverso politiche attive e iniziative che coinvolgano tutti gli attori presenti su un dato territorio.

La Comunità del Cibo si configura, pertanto, come uno strumento operativo essenziale per coordinare le iniziative esistenti, sviluppare nuove progettualità e orientare gli obiettivi delle diverse azioni pubbliche e private a favore dell'agrobiodiversità locale.

Gli ambiti di intervento e gli obiettivi di una Comunità del Cibo, così come la sua strutturazione, sono il risultato del confronto tra gli attori locali che ne promuovono la nascita.

Tuttavia, è possibile identificare interventi comuni e trasversali quali lo studio dell'agro-biodiversità locale, la promozione di circuiti locali di produzione, trasformazione e vendita (filieri corte e mercati contadini), la sensibilizzazione della cittadinanza sull'importanza della tutela dell'agro-biodiversità locale come elemento identitario e la creazione di reti tra agricoltori e altri operatori della filiera per la condivisione degli aspetti tecnici della coltivazione, dell'allevamento, della trasformazione e dell'utilizzo dei prodotti locali biodiversi.

2. OBIETTIVI

Definire un approccio metodologico utile ad accompagnare le Comunità del Cibo nella strutturazione di mercati interni basati su relazioni dirette, consapevoli e sostenibili tra produttori e consumatori, valorizzando le specificità territoriali e le produzioni tipiche della biodiversità agricola umbra.

3. METODOLOGIA

L'approccio adottato prevede un'analisi contestuale iniziale, il coinvolgimento degli attori locali (produttori, trasformatori, ristoratori, gruppi di acquisto solidale, ecc.), l'individuazione delle reti esistenti e potenziali, e la definizione di percorsi funzionali alla costruzione di mercati di prossimità. Sono proposti strumenti per la mappatura, la facilitazione del dialogo territoriale e il monitoraggio degli esiti.

4. CONTENUTI

4.1 Analisi dei rapporti produttori-consumatori

È fondamentale comprendere le relazioni attuali tra produttori locali e consumatori, analizzando flussi, canali, punti di contatto e dinamiche economiche. L'analisi può essere condotta tramite interviste, focus group e raccolta dati secondari.

ALLEGATO 1

LINEE GUIDA PER L'INDIVIDUAZIONE E LO SVILUPPO DI MERCATI INTERNI AL TERRITORIO

4.2 Rafforzamento delle relazioni esistenti

Le reti già attive (es. GAS, mercati contadini, filiere corte) vanno sostenute attraverso iniziative di valorizzazione, promozione e facilitazione logistica. Si suggerisce di promuovere strumenti di fidelizzazione e co-produzione.

4.3 Creazione di nuovi mercati interni

Nei territori privi di strutture consolidate si può agire creando mercati contadini, circuiti di vendita diretta, piattaforme digitali locali, partnership tra aziende e servizi di ristorazione scolastica o sociale.

4.4 Metodologia per l'implementazione territoriale

La metodologia proposta include: analisi di contesto, mappatura degli attori, identificazione dei prodotti chiave, creazione di reti operative, definizione di strumenti di gestione e comunicazione della Comunità del Cibo.

5. Conclusioni

Queste linee guida rappresentano un modello operativo adattabile alle specificità di ciascun territorio regionale, offrendo un supporto concreto alla costituzione di mercati interni che valorizzino la biodiversità agraria umbra. Il successo dell'approccio dipende dalla capacità di costruire reti coese e dalla partecipazione attiva dei portatori di interesse.

Le Comunità del Cibo rivestono un'importanza cruciale per lo sviluppo sostenibile del territorio e per il rafforzamento dell'impegno nella tutela della biodiversità agricola e alimentare. Il loro successo è strettamente legato alla capacità di concretizzare le proprie azioni e di acquisire visibilità, identificando progetti in cui i membri possano portare un contributo attivo e attraverso i quali si possa testare e consolidare la collaborazione e la messa in comune di idee e risorse.

La mobilitazione di risorse economiche è altrettanto essenziale, prevedendo fonti di finanziamento non solo pubbliche (come le Misure del Programma di Sviluppo Rurale o bandi regionali specifici), ma anche attraverso la partecipazione a bandi su fondi comunitari, risorse di Fondazioni o attività di crowdfunding.

La continuità dell'attività di animazione territoriale rappresenta un punto fondamentale per la riuscita dei progetti, garantendo la presenza di figure professionali in grado di facilitare il dialogo e la collaborazione sia nella fase preliminare di costituzione della Comunità sia nelle fasi successive di esercizio delle attività. Questo approccio permette di definire un sistema di regole per il funzionamento della Comunità, bilanciando i rapporti di forza tra i membri e individuando meccanismi di democrazia interna.

L'obiettivo finale delle Comunità del Cibo è quello di divenire un punto di riferimento, sviluppando contenuti e modalità di relazione che siano attrattivi e inclusivi per migliorare il lavoro sul campo e influenzare i decisori politici.

Le relazioni autentiche e trasparenti, la comunicazione efficace attraverso canali innovativi (come i social media), e la fiducia reciproca sono elementi prioritari per creare coinvolgimento e partecipazione attorno a motivazioni, obiettivi, stile e operatività condivisi.

ALLEGATO 2

LINEE GUIDA PER L'INDIVIDUAZIONE DI PERCORSI CULTURALI CONNESSI AGLI ELEMENTI DELLA BIODIVERSITÀ AGRARIA COLTIVATA

1. INTRODUZIONE

Il presente documento ha l'obiettivo di fornire un impianto metodologico generale per l'individuazione e lo sviluppo di percorsi culturali all'interno delle Comunità del Cibo. Tali percorsi mirano a valorizzare il legame tra la biodiversità agraria coltivata e allevata e il patrimonio culturale, materiale e immateriale dei territori umbri, in coerenza con gli obiettivi della L. 194/2015. In un contesto in cui la salvaguardia delle risorse genetiche locali, dei saperi tradizionali e delle pratiche agroecologiche è sempre più strategica per la sostenibilità ambientale, sociale ed economica dei territori rurali, i percorsi culturali rappresentano strumenti concreti per valorizzare le varietà e razze locali, promuoverne la conoscenza e favorire la costruzione di filiere territoriali resilienti. Le linee guida qui presentate intendono offrire un approccio metodologico flessibile e replicabile, utile a orientare le scelte tecniche, organizzative e relazionali delle realtà che, a partire dal legame con il proprio patrimonio di agrobiodiversità, desiderano dar vita a sistemi alimentari più equi, inclusivi e radicati nel territorio.

2. OBIETTIVI

Definire un insieme di linee guida e strumenti utili a costruire percorsi culturali partecipati, capaci di rafforzare l'identità territoriale e la consapevolezza sociale rispetto al valore della biodiversità agraria. I percorsi dovranno essere inclusivi, replicabili e integrabili nelle strategie di valorizzazione locale.

3. METODOLOGIA

La metodologia proposta prevede un'analisi esplorativa degli elementi culturali del territorio (beni materiali e immateriali), la partecipazione degli attori locali, la costruzione condivisa del percorso e la definizione di azioni integrate per la valorizzazione culturale. Le azioni saranno calibrate in base alla specificità dei

contesti e potranno includere eventi, narrazioni, laboratori, itinerari tematici.

La metodologia per identificare tali percorsi dovrebbe basarsi su un approccio partecipativo e integrato, che riconosca il territorio come il risultato dell'interazione continua tra fattori ambientali, attività delle comunità locali, storia e cultura, le quali producono le sue caratteristiche uniche, dove il cibo è fortemente legato alle identità territoriali e alle sue risorse. Ecco gli elementi da considerare nella disamina.

ELEMENTI MATERIALI

Paesaggio e Caratteristiche Naturalistiche: il paesaggio stesso è un risultato di millenni di lavoro e continue modifiche da parte degli abitanti e degli agricoltori, che sono considerati “artefici e custodi delle bellezze paesaggistiche”, il cui lavoro riprende e rifinisce quello operato dagli agenti geomorfologici.

La metodologia deve includere la mappatura e la valorizzazione delle emergenze naturalistiche e paesaggistiche che sono state plasmate e rimodellate dall'attività agricola e zootecnica. Gli “Itinerari della Biodiversità” realizzati in Umbria promuovono le ricchezze naturali, culturali e storico-artistiche del territorio.

Musei, Edifici Storici e Religiosi: prendere in considerazione la presenza di “musei”, “edifici religiosi” ed in generale la “ricchezza storico-artistica” del territorio.

Nel contesto culturale, anche i “Parchi archeologici” sono considerati come attori o strumenti, indicando l'attenzione verso siti materiali di valore storico. La diffusione della conoscenza del “patrimonio culturale materiale della tradizione” è un obiettivo esplicito.

Orti Didattici, Sociali, Urbani e Collettivi: Questi luoghi fisici rappresentano strumenti concreti per la valorizzazione delle varietà locali, l'educazione ambientale e alle pratiche agricole

ALLEGATO 2

ELEMENTI IMMATERIALI

Festività e Ricorrenze (Laiche e Religiose), Manifestazioni Culturali ed Enogastronomiche (Sagre, Fiere): la metodologia dovrebbe includere l'identificazione e la promozione di “eventi e programmi culturali che connettano le risorse genetiche locali con la cultura rurale e contadina locale”.

Le “iniziative di animazione territoriale” e la promozione di “eventi e manifestazioni” sono strumenti per veicolare questi aspetti immateriali. Anche il coinvolgimento di “Associazioni di rievocazioni storiche” rientra in questa categoria.

Saperi, Tecniche e Tradizioni: è fondamentale il “recupero e la trasmissione dei saperi tradizionali relativi alle colture agrarie”, inclusi quelli sulla selezione naturale delle sementi e la corretta alimentazione. L'agrobiodiversità è profondamente legata a un “vasto e antico patrimonio di biodiversità culturale” radicato negli usi e nelle tradizioni del territorio.

Conoscenze e Consapevolezza: la metodologia dovrebbe mirare a promuovere la crescita della conoscenza e della consapevolezza attraverso la realizzazione di iniziative.

È importante diffondere la conoscenza delle produzioni tipiche e tradizionali, della loro lavorazione e trasformazione in piatti tipici gastronomici, contribuendo al “patrimonio culturale immateriale”.

Identità e Linguaggi Condivisi: la nascita di una Comunità del Cibo implica la costruzione di una rappresentazione condivisa del sistema alimentare locale e la formulazione di una strategia comune. Documenti come la “Carta della Comunità” e il “Patto per la terra” sono strumenti per formalizzare principi e valori condivisi, che rappresentano un aspetto immateriale della comunità.

In sintesi, la metodologia per individuare percorsi culturali dovrà focalizzarsi su una mappatura e analisi integrata di questi elementi materiali e immateriali, non trattandoli come punti isolati ma come componenti di un sistema unico che definisce l'identità e la cultura del territorio, strettamente connessa alla sua agrobiodiversità.

Questo processo dovrebbe essere condotto attraverso il coinvolgimento degli attori locali e la raccolta delle loro aspettative e bisogni, culminando in un piano strategico che valorizzi questo ricco patrimonio per lo sviluppo sostenibile locale.

4. CONTENUTI

4.1 Mappatura degli elementi culturali esistenti

Identificare, documentare e classificare i beni culturali materiali (es. musei, edifici storici, emergenze naturalistiche) e immateriali (es. feste, riti, tradizioni popolari) che hanno legami diretti o potenziali con la biodiversità agraria.

4.2 Rafforzamento dei legami esistenti

Valorizzare i collegamenti già presenti tra cultura locale e biodiversità, mediante eventi tematici, campagne educative, collaborazioni tra istituzioni culturali, Scuole e operatori agricoli. Stimolare sinergie tra attori culturali e comunità locali.

4.3 Creazione di nuovi legami culturali

Laddove manchino relazioni consolidate, favorire l'innesto di iniziative che mettano in relazione elementi agricoli e culturali, anche attraverso processi creativi, attività intergenerazionali, storytelling e turismo esperienziale.

4.4 Linee guida per la progettazione dei percorsi

Le linee guida includono: analisi preliminare del contesto

ALLEGATO 2

culturale, coinvolgimento degli stakeholder, definizione degli obiettivi culturali, scelta delle modalità di fruizione (itinerari, eventi, percorsi didattici), strumenti di comunicazione e valorizzazione. Sarà utile integrare le attività culturali con quelle economiche e formative.

5. CONCLUSIONI

La costruzione di percorsi culturali connessi alla biodiversità agraria rappresenta un'opportunità per rafforzare le Comunità del Cibo come presìdi di identità territoriale. Le presenti linee guida intendono supportare l'avvio di progetti culturali coerenti, partecipati e sostenibili, capaci di generare impatti durevoli a livello locale.



LE **COMUNITÀ**
DEL **CIBO**
IN **UMBRIA**